

## Cara Unità

### Strappa i programmi Ricordiamoci sempre chi abbiamo di fronte

Cara Unità, stiamo assistendo ad un imbarbarimento dei toni della campagna elettorale da parte del solito Berlusconi e dei suoi sodali, ultimo esempio lo sprezzante gesto di «strappare il programma del Pd», carta straccia l'ha definito. E che dire di quel suo ricordarci che lui è anche laureato? Veramente insopportabili i suoi toni. Io voglio credere fino in fondo nell'idea che Veltroni ha dei modi di condurre il confronto, ma su una cosa voglio insistere e porre l'accento. Domani, se ci sarà da discutere qualcosa discutiamo, ma con la consapevolezza di chi è che abbiamo di fronte.

Renato Roberti, Arezzo

### Nessuno parla dello squilibrio nella chiesa a sfavore delle donne

Gentile direttore, Giorgio Napolitano, celebrando l'8 marzo, ha

detto: «Non possiamo ignorare la gravità dello squilibrio persistente a danno delle donne nella rappresentanza politica», ed ha rilevato che anche nel mondo del lavoro ci sono ancora troppi squilibri. È abbastanza strano che nessuno accenni allo squilibrio totale esistente in una grande istituzione presente nel nostro Paese, la quale influisce enormemente sui costumi, sulla politica, sulle leggi, sul comportamento degli italiani. Quando la Chiesa parla, parlano gli uomini della Chiesa; quando la Chiesa decide su qualsiasi questione, sono gli uomini della Chiesa a decidere; quando scrive il Catechismo, lo scrivono gli uomini della Chiesa, quando dà indicazioni ai fedeli, parlamentari compresi, sono gli uomini della Chiesa a darle. La coscienza della maggior parte dei fedeli, donne comprese, si identifica con la coscienza del Magistero; e la coscienza del Magistero è una coscienza totalmente maschile.

Renato Pierri

### «Digital divide»: un grave danno a tutto il Paese

Cara Unità, qualcuno si rende conto del danno arrecato al paese dal digital divide che affligge tutt'oggi milioni di italiani e vaste aree del Paese? «Il wi-max risolverà tutto», è stato detto, ma intanto passano i mesi e gli anni e non succede niente, la banda larga non arriva. Molti enti locali, regioni province e comuni, hanno faticosamente messo a disposizione fondi per finanziare aziende private che possono supplire all'inadempiente Telecom Ita-

lia, con la fornitura di connessioni wireless il più delle volte deboli e instabili, ma sempre meglio di niente! Di tutto questo dovremmo chiedere conto a Telecom Italia. Perché continuare a pagare il canone al gestore monopolista se esso non si preoccupa ormai da anni di ammodernare la rete?

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

### Mastella non candidato Forse qualcosa sta cambiando

Cara Unità, mi ha stupito il fatto che la candidatura di Mastella non sia stata accettata da nessuno ed in particolare da Berlusconi, che avrebbe dovuto invece fargli un monumento. Forse l'ha fatta troppo grossa anche per questo paese, dove accade di tutto sotto la generale indifferenza. Comunque se Mastella fa perdere voti a chiunque lo candidi è un buon segno, chissà che qualcosa non si stia muovendo nella coscienza degli italiani.

Marco Bruno, Firenze

### Ho bisogno dell'Unità Il suo patrimonio non vada perduto

Cara Direttore, ho bisogno dell'Unità. Mi ha accompagnata per tutta la vita. La ricordo bambina, quando era clandestina durante la guerra, in piccolo formato; da ragazzina la domenica andavo a vederla nelle case. Da insegnante mi ha dato ottimi consigli per

l'aggiornamento, per una visione più aperta del processo di formazione. E ora, semino la casa di suoi ritagli che non voglio assolutamente perdere. Ho bisogno dell'Unità come dell'aria che respiro, l'ossigeno per i miei polmoni, è un calmante delle mie tensioni. Per favore non privatemi dell'Unità. Non c'è nessun altro giornale che mi soddisfa così. Non deve andare perduto un tale patrimonio; questo giornale non deve morire.

Maria Frassinetti

### Scientology a La 7: siamo onesti Venite a vedere

Cara direttore, «Italian Job», programma di intrattenimento di La 7, ha parlato di Scientology grazie alle riprese carpite da Paolo Calabresi che si infiltrò per due volte, sotto mentite spoglie, nella sede della Chiesa di Scientology di Roma. Sospettavamo che il sedicente Federico Corte, accompagnato da una troupe per le riprese esterne che, avvicinata da un membro della Chiesa, riferì che stava girando un documentario per una tesi, fosse travestito. La cosa che non sapevamo in quel momento (luglio 2007), era quale fosse l'emittente che avrebbe usato le immagini rubate, e la vera identità dell'infiltrato. Abbiamo saputo in seguito che il vero nome del travestito è Paolo Calabresi.

L'accusa, nuova nel suo genere, che ora si muove alla Chiesa di Scientology è che mentre al Calabresi presentatosi come «ricco» è stato proposto un percorso spirituale fino ad un certo traguardo, informandolo anche delle re-

lative contribuzioni, cosa che egli aveva espressamente richiesto, al Calabresi «povero» sarebbe invece stata preclusa la possibilità di iscriversi ai servizi religiosi (cosa non vera perché ha ricevuto anche lui quello che inizialmente chiedeva).

A questo punto rivolgo a Calabresi e al capo progetto della trasmissione, Giovanni Filippetto, un invito: che vengano con noi, insieme alle loro telecamere, la prossima volta che i nostri volontari si recheranno in un luogo colpito da qualche disastro, come fecero decine di fedeli italiani di Scientology che nel gennaio 2005 si recarono per alcune settimane nello Sri Lanka per portare conforto spirituale e aiuto materiale alla gente colpita dal maremoto, e senza nessun finanziamento se non quello offerto dalla stessa comunità di Scientology.

Se questo non fosse di loro gradimento, allora li possiamo invitare a partecipare a qualcosa di più tranquillo e sicuro cioè una delle nostre attività per finanziare la costruzione di una scuola elementare nel Ghana, progetto già avviato. Il problema principale qui è essere sinceri nella propria richiesta di aiuto. Se si mente non si riesce ad essere aiutati.

Ciò nonostante continueremo per la nostra strada, ancora più convinti che l'Uomo meriti di essere aiutato e che c'è speranza per un mondo migliore.

Fabrizio D'Agostino  
Chiesa di Scientology

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Chi sta comprando l'America

ROBERT REICH

Una delegazione del ministero del Tesoro degli Stati Uniti ha incontrato recentemente i responsabili di alcuni dei principali "sovereign wealth funds" (NdT, Fondi di investimento posseduti direttamente da Stati sovrani). Lo scopo è quello di evitare una tempesta politica conseguente al sempre maggior numero di questi fondi che si fanno strada nell'economia americana. Ma di cosa si tratta in realtà?

Negli ultimi trenta anni il governo degli Stati Uniti ha smantellato il sistema di regolamentazione creato per impedire la speculazione selvaggia che aveva preceduto la Grande Depressione degli anni 30 del secolo scorso. L'ultimo baluardo a cadere è stato il «Glass-Steagal Act», una legge approvata in piena depres-

sione che si proponeva di separare il sistema bancario da quello finanziario. Negli anni 90 il mio collega Rob Rubin insieme al presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, riuscì a convincere il Congresso ad abrogare la legge Glass-Steagal.

Ora stiamo assistendo ad un'altra profonda crisi finanziaria alimentata anche questa volta dalla speculazione. Probabilmente questa non è grave come quella del 1929. Ma ci induce a riconsiderare l'importanza di un sistema di norme a disciplina dei mercati finanziari. Forse il pendolo della deregulation finanziaria ha subito una oscillazione eccessiva. Paradossalmente la prima risposta del governo - sia qui negli Stati Uniti che negli altri Paesi avanzati nei quali i mercati finanziari sono altrettanto in crisi - non è stata quella di ripensare ad un sistema di regole, bensì quella di affidare al governo la proprietà delle istituzioni finanziarie.

Recentemente il governo britannico ha deciso di salvare con risorse pubbliche la Northern Rock travolta dalla crisi dei mu-

tui. E questo è accaduto dopo che la Banca d'Inghilterra era stata costretta ad erogare finanziamenti di emergenza per impedire il fallimento della banca. Così va l'Europa, potreste com-

## Negli ultimi trent'anni il governo Usa ha smantellato il sistema di regole creato per impedire la speculazione selvaggia che aveva preceduto la Grande Depressione. Ora siamo da capo

mentare. Sono anni che in Europa nazionalizzano le aziende private. Ma la medesima tendenza si sta manifestando negli Stati Uniti. La differenza è che qui negli Stati Uniti non è il governo americano che assorbe le istituzioni finanziarie. Sono governi asiatici e del Medio Oriente. Di recente Singapore ha versato 4,4 miliardi di dollari per acquistare una partecipazione nella Merrill Lynch. I cinesi sono entrati nella Morgan Stanley acqui-

stando azioni per 5 miliardi di dollari. Abu Dhabi sta spendendo miliardi per acquistare quote di altre istituzioni finanziarie americane. La lista degli acquirenti stranieri continua ad allun-

garsi. Mentre i loro bilanci scricchiolano, le grandi istituzioni finanziarie americane sono costrette a vendere. Dal loro punto di vista è assolutamente logico. Le banche americane hanno bisogno di liquidità e i Paesi produttori di petrolio e i governi dell'Asia orientale sono in grado di offrirle.

E non di meno la crisi bancaria non sembra destinata a finire presto e, di conseguenza, i



«sovereign wealth funds» del Medio Oriente e dell'Asia orientale si apprestano a detenere una quota sempre più importante del sistema bancario mondiale. Questi fondi crescono in ragione di oltre mille miliardi di dollari l'anno. Di questo passo finiranno per diventare essi stessi il sistema bancario mondiale. Il problema è che i governi non sono molto bravi nel produrre profitti. È probabile che i governi prendano decisioni sulla base

di considerazioni politiche piuttosto che sulla base della ricerca del massimo profitto. Siamo in presenza di una situazione paradossale nella storia finanziaria mondiale. Decenni di deregulation di Wall Street da parte del governo degli Stati Uniti hanno prodotto un turbine di speculazioni irresponsabili, la qual cosa sta determinando una profonda crisi finanziaria che viene curata facendo entrare i governi nella proprietà delle isti-

tuzioni finanziarie private con tutti i vincoli che ne derivano. E non è nemmeno il governo americano a tirare le fila di questa gigantesca trasformazione.

\* \* \*  
© IPS  
Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'Università della California, Berkeley  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# Greenpeace e i divieti «preventivi»

Qui si spiega come mai 13 militanti di Greenpeace non potranno visitare Brindisi e provincia per i prossimi tre anni. Conoscete il racconto di Philip Dick «Minority report»? O avete visto il film omonimo, e a quello ispirato, diretto da Steven Spielberg qualche anno fa? Questo secondo si discosta ampiamente dalla trama del racconto, ma entrambi propongono una serie di avvenimenti paradossi spazio-temporali; e si fondano sulla possibilità che, in un futuro più o meno remoto, i sistemi di prevenzione del crimine divengano tanto efficienti da riuscire a scongiurare i reati arrestando gli autori prima che li compiano. Esempio: voglio bucare le ruote della macchina del mio rumoroso vicino di casa; e mentre sto lì, che preparo il tagliando, arriva qualcuno certo del fatto che io quei tagli stia proprio per infliggerli e che tra poco i copertoni saranno un colabrodo; certo che no, non avrò ripensamento alcuno, che tra la mia intenzione e la sua diretta conseguenza esiste un legame ineluttabile. Mi arrestano quando ancora non ho fatto nulla. Mi arrestano per un intento

che non determinerà mai alcuna conseguenza; ma che altrimenti, in assenza dell'arresto, si tramuterebbe in una vendetta per le notti insonni inflittimi dal mio dirimpettaio. La sconsideratezza del mio gesto è impedita da qualcuno che sa discernere quelle relazioni pensiero-azione che realmente producono un reato da quelle che rimangono mera intenzione criminale. Esiste una giustizia *ante-delinctum*: i cui paradossi sono evidenti, le cui implicazioni sollevano interrogativi giuridici ed etici davvero complessi. Venendo alla cronaca, misure di prevenzione *ante-delinctum* esistono effettivamente nel nostro ordinamento: ad esempio, quelle «nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» previste dalla Legge 1423/56. I provvedimenti contenuti in quella norma (sorveglianza speciale; divieto o obbligo di soggiorno in uno o più comuni/province) si applicano (art. 1) a: «1) coloro che debba ritenersi, sul-

la base di elementi di fatto, che sono abitualmente dediti a traffici delittuosi; 2) coloro che, per la condotta ed il tenore di vita, debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose; 3) coloro che, per il loro comportamento, debba ritenersi, sulla base di elementi di fatto, che siano dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica». Il senso di questa legge appare immediato: serve, ad esempio, ad allontanare da un territorio un malavitoso che li gestisce i suoi contatti criminali; o può servire, al contrario, a restringere i movimenti di soggetti che devono essere sorvegliati. Nella teoria del diritto, la criticità (la discrezionalità) di questa norma non viene ravvisata nel giudizio, spettante alla magistratura, sulla pericolosità di un soggetto, quanto nel dover decidere, in ba-

se a quel giudizio, di sottoporlo a misure restrittive di prevenzione. Come a dire: apparato che Tizio fino a ieri abbia fatto il ladro, non è pacifico impedirgli, ad esempio, di risiedere in questa o in quella città perché si presume che sarà ladro anche domani. Non è scontato, in altri termini, presumere da un giudizio di pericolosità valutato sulle condotte future, proiezioni che legittimino l'adozione di provvedimenti preventivi. La particolarità di questo tipo di provvedimenti risiede, dunque, nel fatto che la loro applicazione prescinde dalla perpetrazione di un reato e che, piuttosto, miri a precederla. Questa caratteristica dà luogo a incertezze circa la legittimità e l'applicabilità nell'ambito di uno stato di diritto. A ben vedere, poi, non è così scontato che la valutazione di pericolosità sia scevra da margini discutibili di discrezionalità; e ciò, in particolare, in riferimento alla terza categoria di soggetti pericolosi individuata dalla legge. Laddove può risultare più

semplice, ad esempio, stabilire la consuetudine di una persona a traffici delittuosi, non è altrettanto banale stabilire una misura certa della «tranquillità pubblica», tale almeno da giustificare l'adozione di provvedimenti giudiziari. Il 30 novembre '07 un gruppo di attivisti di Greenpeace ha effettuato un'azione di protesta nella centrale a carbone dell'Enel a Brindisi: «per ricordare - è scritto nel volantino che accompagnò l'azione - che, a pochi giorni dall'apertura del vertice delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici a Bali, il carbone è il primo nemico del clima globale». I volontari hanno aperto striscioni sia sul tetto che sul carbonile della centrale: che è il primo impianto per emissioni di gas serra in Italia, con 14,4 milioni di tonnellate di CO2 nel 2006. «Enel è invece la prima azienda «clima killer» in Italia - si legge ancora nel testo - con 51,6 Mton di CO2 nel 2006, il 23% circa del totale delle emissioni dell'industria regolamentata dalla Direttiva europea Emission Trading». Enel, per inciso, è controllata al 30% dallo Stato, il cui governo ha sottoscritto gli accordi di Kyoto.

La Questura di Brindisi, in seguito all'iniziativa di Greenpeace, ha pensato bene di applicare la 1423/56; ed ha ingiunto a 13 attivisti, individuati proprio dalla terza categoria menzionata nel primo articolo di quella norma, il divieto di dimora nel Comune di Brindisi e frazioni per tre anni. Non entriamo nel merito della vicenda: sottolineiamo solo che l'azione degli ecologisti non ha interrotto l'attività della centrale, né ha causato danni economici all'azienda (che non fossero d'immagine) o messo in pericolo alcuno. E tutti sanno che gli attivisti di Greenpeace non sono «delinquenti abituali», non appartengono neppure ad associazioni a delinquere o ad associazioni di stampo mafioso, organizzazioni per le quali di prassi si applica questa legge. Lo sa il Questore di Brindisi, che non a caso, nella comunicazione di reato indirizzata alle persone colpite dal provvedimento, definisce Greenpeace come «nota associazione ecopacifista». Si direbbe, in altre parole, che l'adozione di quel provvedimento sia anomala. Mancano i requisiti richiesti dalla norma: l'abitudine dei sog-

getti coinvolti nella commissione dei reati; l'offesa o il pericolo per l'integrità fisica o morale dei minorenni; l'offesa o il pericolo per la sanità, la sicurezza e la tranquillità pubblica, dal momento che non vi furono interruzioni nelle attività della centrale e che non vi furono interruzioni nell'erogazione di energia elettrica ai cittadini. Fatto sta che se i ricorsi di Greenpeace verranno respinti, quei 13 attivisti staranno lontani dalla provincia pugliese per tre anni. Così, preventivamente, gli si impedirà ogni diritto alla protesta pacifica, alla contestazione, alla libera espressione del dissenso. Un po' come si cerca di impedire a qualche ultra troppo esuberante di sprangare la testolina di un suo rivale di tifo, allontanandolo dagli stadi per qualche mese; o come si tiene a bada un camorrista dal gestire il territorio campano, spedendolo a vivere a Ortisei. Prima che ogni spranga sia brandita, prima che ogni traffico mafioso sia perpetrato, prima che si srotoli ogni striscione ambientalista. Prima; insomma, preventivamente.

Scrivere a:  
[abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)